

Carmelo Borg Pisani (1915-1942). Eroe o traditore?, (*I sentieri della ricerca*, n. 6, dicembre 2007)

In quell'«eroe o traditore?», posto a fine titolo in modo così drammatico, consiste l'essenza di questo nuovo volume di Stefano Fabei, attento studioso e valido ricercatore perugino ormai noto per le sue interessanti pubblicazioni dedicate alla storia del mondo arabo e balcanico (cito, tra le più recenti, le due dedicate rispettivamente a *Mussolini e la resistenza palestinese*, Mursia 2005 e *I Cetnici nella seconda guerra mondiale*, Libreria Editrice Goriziana 2006).

Questa volta le ricerche di Fabei si sono rivolte a un personaggio praticamente sconosciuto, ma meritevole di essere riesumato dal forzato oblio imposto dalla Storia. Chi fu veramente Carmelo Borg Pisani, il giovane di Senglea (quartiere di La Valletta) che sognava la liberazione di Malta dal dominio britannico e guardava con innegabile simpatia all'Italia fascista, ma finì impiccato alle prime luci del 28 novembre 1942 nel carcere maltese di Corradino? È meno difficile dirlo oggi, dopo le pagine storicamente valide di Fabei su questa emblematica figura di artista-soldato, che si arruolò nell'esercito italiano in quel tremendo periodo del secondo conflitto mondiale.

A leggere il volume ben documentato e altrettanto ben illustrato si ha l'impressione che la figura di Borg Pisani sia destinata a restare avvolta da un velo di leggenda, in quanto il personaggio stesso, ad un tempo apprezzato e condannato dagli opposti versanti della Storia, è di quelli che «crea(no) qualche difficoltà», come ricorda nella *Presentazione*

Guido De Marco, Presidente emerito di Malta. *Eroe*, appunto, per chi lo affianca a un Cesare Battisti, un Fabio Filzi, un Nazario Sauro per il sogno di una Malta unita all'Italia e libera dal dominio inglese che da tempo snazionalizzava l'isola in senso antitaliano; *traditore*, però, per chi ricorda la sua adesione alla politica italo-tedesca che produsse bombardamenti in discriminati sulla sua amata Malta, distruzioni e povere vittime civili. Proprio in questo – ricorda De Marco – consiste «l'enigma dell'uomo. In verità qui sta il semplicismo di chi vuol ridurre la tragedia di un giovane, serio e idealista, in un'apoteosi non del tutto meritata, o in un disprezzo non del tutto dovuto». Certo, Borg Pisani visse in un periodo di forti contraddizioni e il suo nazionalismo che vedeva nell'Italia un sicuro punto di riferimento era diverso da quello di altri maltesi che, pur aspirando all'indipendenza dalla Gran Bretagna (realizzata solo il 21 settembre 1964), non erano «irredenti» e miravano piuttosto ad una più generica conservazione della civiltà latina di Malta che la Gran Bretagna, da parte sua, cercava con ogni forza di mettere al bando insieme alla lingua italiana soprattutto dopo l'abolizione del *self government* concesso nel 1921 e l'instaurazione di un governo forte, quasi dittatoriale, che però, in quell'epoca di affermati fascismi e nazismi, aveva il merito di credere nei principi della democrazia. Per dirla ancora con De Marco, questo è il «vortice» nel quale si trovò a vivere Borg Pisani e che lo travolse fino al sacrificio estremo.

Il personaggio si presenta, nelle pagine di Fabei, stranamente lineare e complesso. Ce ne rendiamo conto non solo dalla narrazione delle vicende della sua breve vita (di questo il merito è, appunto, da attribuire all'autore), ma anche dalle parole che a lui dedica Franco Cardini nell'*Introduzione*. Borg Pisani (due cognomi come nella tradizione maltese, non bastando spesso il solo cognome paterno, Borg in questo caso, peraltro piuttosto comune a Malta, a identificare adeguatamente le persone) potrebbe ancora restare avvolto nella duplice veste dell'eroe e del traditore a seconda delle diverse visuali, tanto più che fattore determinante di giudizio «è il lato dal quale inclina la bilancia della Storia», perché «sono i vincitori a decidere chi sia eroe, chi sia traditore».

Né l'Italia si è sottratta a questo destino, l'Italia che ha avuto la sua bella schiera di «irredentisti (che) sono sempre dei rinnegati e dei traditori per quella che – premesse alcuni condizioni storiche e giuridiche – è formalmente, istituzionalmente la loro patria». Si

pensi agli irredentisti anteriori al 1918 a cui non è mancata la gloria seppure postuma e a tutti quelli che, invece, hanno lottato tra le due guerre mondiali: catalogati dalla storiografia postbellica come «buoni» (quindi patrioti) quelli che combatterono contro il proprio esercito e il proprio Paese e come «assolvibili» gli altri che non ebbero il coraggio di compiere una simile scelta e condannabili all'oblio, al contrario, perché traditori quanti, vivendo all'estero, tentarono ogni via per ricongiungersi all'Italia anche se sottoposta alla dittatura fascista.

Il caso di Borg Pisani rientra tra questi ultimi, per quanto si differenzi per qualche particolarità. Cresciuto in una Malta in cui la politica assimilazionista inglese non aveva toccato i livelli francesi in Corsica (come ricorda sempre Cardini), Borg Pisani sostenne sempre l'italianità dell'isola, partecipò alle vicende politiche italiane del tempo, sostenne il fascismo con convinta partecipazione, sperò in un ritorno «storico» di Malta all'Italia. Studiò all'Accademia di Belle Arti dopo aver studiato nelle scuole italiane di Malta che poi il governo inglese aveva chiuso. Entrata l'Italia nel conflitto mondiale, Borg Pisani non volle rientrare a Malta, si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, fu presente come camicia nera alla campagna di Grecia, conseguì il grado di sotto tenente della MVSN dopo un corso a Messina. L'inizio della sua fine fu la richiesta di essere assegnato alla squadriglia Mas di Augusta. Per il giovane maltese sembrò, invece, essere l'inizio del sogno di liberare Malta e il Mediterraneo dagli Inglesi, visto che le alte gerarchie militari italiane miravano a un imponente sbarco sull'isola poi non più realizzato. Una missione investigativa avrebbe dovuto raccogliere notizie importanti sulla situazione difensiva maltese e Borg Pisani finì, a richiesta, col farne parte. Andò tutto male, restò isolato in un punto dell'isola da cui non avrebbe potuto fare ritorno e fu catturato dagli Inglesi. Era la metà di maggio 1942. Il giovane fu condannato all'impiccagione (e non alla fucilazione, come a lungo si pensò in Italia anche in occasione delle prime commemorazioni del suo sacrificio), dopo un veloce processo, durato solo una settimana, nel mese di novembre, da parte della *Criminal Court*. Il governo fascista gli concesse la Medaglia d'oro al valor militare.

Così finì questo artista-soldato di origini siciliane, cittadino di un'isola che oggi guarda all'Europa con rinnovato interesse, ma che sessant'anni fa, in pieno conflitto mondiale, non poteva accettare pur sotto il duro dominio britannico l'idealismo romantico di Borg Pisani e il suo sogno di restituire Malta «libera alla Patria».

Massimo Romandini